

EDITORIALE

La povertà sotto il microscopio della ricerca

Il primo asse del Programma comunitario contro l'esclusione sociale è dedicato al sostegno di analisi e studi che aiutino a migliorare la comprensione dell'esclusione sociale in Europa. Attraverso questo asse sono state finanziate ricerche che spaziano dal micro-credito agli indicatori statistici all'accesso alla cultura alla povertà dei minori.

La ricerca occupa un posto molto importante nella lotta ingaggiata da tutti noi contro questi mali sociali se però non si riduce ad un semplice giochino matematico ma, al contrario, riesce ad analizzare a fondo tutti i fattori che portano alla povertà e all'esclusione sociale. Per essere utile, inoltre, i risultati delle ricerche, oltre a porre l'accento sugli aspetti qualitativi devono essere messi velocemente a disposizione di tutti gli attori: solo così si potrà colmare il divario oggi esistente tra il mondo accademico, la società civile e i politici.

La speranza di liberare il mondo dalla povertà dipende in larga parte dalla capacità di attivare questo triangolo, dando la possibilità a tutti i soggetti interessati di organizzarsi e lavorare efficacemente in rete. Infatti, solo quando la multidimensionalità dei fenomeni di povertà sarà capita fino in fondo da tutti, sapremo come agire efficacemente con e per le persone che vivono in povertà o sono vittime d'esclusione sociale.

E' un fatto che questi studi, una volta pubblicati, questi studi sono appannaggio di *pochi eletti* e, per la maggior parte, cadono immediatamente nel dimenticatoio.... Con questo numero del nostro notiziario vogliamo cercare di contribuire a colmare questa lacuna, dando una panoramica dei temi affrontati e dei risultati raggiunti, augurandoci di farvi venire la voglia, se già non lo fate, di andare oltre, cercando tra le righe e al microscopio, intuizioni nuove, che i ricercatori, forse, non hanno saputo vedere!

V. Forest

Le ricerche e gli studi presentati in questo numero sono reperibili sul sito:
http://ec.europa.eu/comm/employment_social/social_inclusion/studies_en.htm

RICERCA SULL'INCLUSIONE

INDICE

Studi tematici

- Le discriminazioni contro le popolazioni Roma
- Alloggi fatiscenti per gli immigranti
- La trasmissione intergenerazionale della povertà
- La scuola della seconda possibilità in Grecia
- Micro-credito per l'inclusione sociale
- Auto-impiego in Romania
- L'accesso alla cultura è un diritto di base
- Il gap tecnologico
- Indicatori di povertà regionali
- Gli indicatori di Laeken

Notizia dalla Norvegia

- La seconda nazione più ricca del mondo
- La Norvegia e l'Ue: una lunga storia
- EAPN Norvegia
- Assistenza sociale in Norvegia

STUDI TEMATICI

La popolazione Roma nell'Europa allargata

I Roma, gli zingari e i traveller sono vittime di grandi discriminazioni nell'Europa di oggi.

Mancano cifre precise ma si pensa che, nell'insieme, vivano oggi nell'Unione europea più di dieci milioni di Roma, facendone quindi la maggiore comunità etnica presente sul territorio. Lo studio che presentiamo analizza le discriminazioni e i tanti fenomeni di esclusione sociale di cui i Roma, gli zingari e i traveller sono vittime.

Istruzione

Nella Repubblica Ceca, il 75% dei bambini roma che frequentano le elementari vanno in scuole speciali per bambini con problemi. In Germania, solo la metà dei bambini roma va regolarmente a scuola e moltissimi di loro – in alcune zone fino all'80% - vanno in «scuole speciali». In Spagna, molte scuole statali, specialmente là dove risiede una consistente popolazione roma, sono diventate dei «ghetti». Altrettanto si può dire della Francia, della Danimarca del Regno Unito.

Occupazione

I roma, così come gli altri gruppi visti come «zingari», sono molto discriminati nel mercato del lavoro e, quindi, hanno tassi di disoccupazione altissimi: Nel 2003, in Slovacchia, il tasso di disoccupazione tra i roma era dell'87,5%, contro il 14,2 della media nazionale.

In molti paesi i datori di lavoro cercano di pubblicare annunci con la scritta «Roma non graditi» e, purtroppo, alcune agenzie per l'impiego specificano nelle loro liste di persone alla ricerca di impiego la loro origine etnica, dando la possibilità ai datori di lavoro di scegliere su questa base.

Alloggio

In tutta Europa, molti roma vivono in case inadeguate, se non fatiscenti, e spesso in veri e propri «ghetti» o luoghi specifici. A volte, i roma dichiarano che: «*ci scompare la terra sotto i piedi*» a causa delle espulsioni massicce dovute o a sfratti forzosi o all'allontanamento

forzato dalle città o per la vendita in blocco delle case popolari. Nelle grandi città succede abbastanza di frequente che, per principio, le case popolari non siano assegnate ai roma a meno che quel particolare municipio non abbia programmi specifici.

Sanità

La presenza eccessiva di malattie ad alto rischio per la salute pubblica, come ad esempio la tubercolosi, è presente in moltissime comunità roma. Mancano informazioni circostanziate ma sembrerebbe che l'uso di droghe è in aumento. Senza voler negare che i roma siano, così come tutto il resto della popolazione, esposti ai rischi della tossicodipendenza, bisogna in ogni caso tenere presente che le condizioni di profondo malessere socio-economico di cui sono vittime costituiscono un rischio per le persone e per le comunità.

Previdenza sociale e debiti

In alcuni paesi sono state ultimamente approvate delle leggi che vietano ai roma l'accesso all'assistenza sociale e, di conseguenza, è stato segnalato un aumento della discriminazione contro queste popolazioni. Per verificare il bisogno di accedere alle prestazioni sociali, in Romania, per esempio, alcune autorità locali si avvalgono di questionari speciali – e quindi discriminatori – indirizzati unicamente alla popolazione roma.

«Ci scompare la terra sotto i piedi»

Il fenomeno dell'usura continua a provocare povertà: i tassi di interesse, a quanto pare, superano il 100% ed è sempre più massiccio l'uso della violenza per il recupero crediti.

Mancanza di documenti e la situazione degli apolidi

In tutta Europa, la mancanza di documenti di identità è uno dei maggiori ostacoli cui i roma vanno incontro se cercano di accedere a quei servizi che possono aiutarli ad uscire dal circolo dell'esclusione sociale. Questa è la situazione, per esempio, in Slovacchia. Nei casi più disperati, i roma sono apolidi e, quindi, in una situazione, almeno in alcuni paesi, senza via d'uscita.

Fonte: "The situation of Roma in an enlarged European Union" (in tedesco, inglese e francese)

Alloggi fatiscanti per i migranti

In tutta Europa, le minoranze etniche sono a maggior rischio di esclusione dal mercato immobiliare.

Molti studi francesi hanno evidenziato le cattive condizioni abitative delle famiglie turche, algerine, marocchine e africane. Nel Regno Unito c'è una quantità eccessiva di famiglie provenienti dal Bangladesh, dai Caraibi e dall'Africa che vivono nelle case popolari, nei quartieri dormitorio o in condizioni precarie. La segregazione abitativa per motivi etnici è diventato un fenomeno da non sottovalutare anche in Svezia, mentre in Belgio e in Spagna, dove prevale la proprietà della casa, l'etnicità è più correlata alle condizioni dell'alloggio che non alla proprietà di per sé. In Ungheria, Romania e Slovenia ci sono pochi migranti ma, anche qui, le popolazioni roma subiscono svantaggi socio-economici che si riflettono direttamente sulla qualità delle loro abitazioni. La cattiva condizione del proprio alloggio e la segregazione urbana sono l'espressione materiale più evidente della povertà che colpisce i roma in questi paesi.

Fonte: "Policy measures to ensure access to decent housing for migrants and ethnic minorities" (inglese)

Prevenire la trasmissione intergenerazionale della povertà

Ridurre la povertà dei minori e dei giovani è una delle priorità dell'Agenda dell'Ue

I cambiamenti sociali e la transizione vissuta in Europa negli ultimi 20 anni ha causato un innalzamento considerevole della povertà dei minori. Le ragioni sono molteplici: alti tassi di disoccupazione, lavori a tempo e poco remunerati, il cambiamento della struttura familiare che ha portato con sé un aumento crescente dei genitori soli, e così via.

Nel 2001, il 19% dei bambini sotto i 16 anni viveva in famiglie a basso reddito (paragonato al 15% degli adulti), con un tasso di povertà minorile che andava dal 5% dei paesi nordici al 27% in Portogallo. La povertà economica è, spesso, solo un aspetto di una vita fatta di privazioni che influisce negativamente sulla

crescita dei bambini e ne limita le loro possibilità future.

Problemi di salute, basso rendimento scolastico, bassa auto-stima e malessere generale, problemi di comportamento e contatti sociali limitati sono solo alcuni degli elementi che affliggono i bambini poveri molto più di quanto non lo sia per i loro pari più fortunati.

Rendere visibile la povertà dei bambini

Di fronte a una realtà così desolante, molti Stati membri hanno fatto della lotta contro la povertà dei bambini una loro priorità, prendendo misure che ne riduca il numero e che prevengano la trasmissione intergenerazionale. I progressi sono a macchia di leopardo: alcuni paesi si sono dati obiettivi precisi, altri stanno sviluppando ora le loro strategie, altri ancora non riconoscono la povertà infantile come una priorità politica. In questo contesto, l'obiettivo di questa ricerca sulla povertà infantile in Europa si propone di renderla visibile così da sostenere lo sviluppo di strategie coerenti, prima per ridurla e prevenirla e, poi, per avviare processi d'inclusione sociale dei bambini e dei giovani. Il rapporto, basandosi anche su paragoni sulla situazione negli Stati Uniti, analizza in modo esemplare la situazione in sei Stati membri: Francia, Germania, Grecia, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito.

Disoccupazione giovanile e abbandono scolastico precoce

Un altro studio condotto in 13 paesi (Austria, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Regno Unito) si concentra sul rapporto tra disoccupazione giovanile e abbandono scolastico precoce. I tassi di disoccupazione giovanile vanno dal 5,6% dell'Austria e la Danimarca al 14,2% della Polonia, mentre il tasso di abbandono scolastico precoce va dal 4,2% sloveno al 39,4 portoghese.

Se in Slovacchia e in Polonia i giovani restano a scuola per evitare la disoccupazione (il fenomeno dei «lavoratori scoraggiati» investe anche il Regno Unito), in Italia, Spagna e Portogallo preferiscono lasciare la scuola appena trovano un lavoro per quanto precario e/o in nero.

Ma, i giovani poveri non sono solo quelli senza lavoro – perché ciò dipende anche dal tipo di prestazioni sociali offerte – ma lo sono anche, e sempre di più, i giovani che un lavoro ce l'hanno. Il tasso di povertà giovanile europeo è più alto della media generale (nel 2001, il 19% contro il 16%), con uno scarto del 10% in Slovenia e del 25 in Italia. In alcuni contesti, come ad esempio in Finlandia, Polonia e Spagna, il lavoro atipico dei giovani – contratti a termine o a mezzo tempo – riguardano ormai molto più della metà della forza lavoro. Ma, mentre nell'Europa del nord questo tipo di contratti riflette le scelte dei diretti interessati, nell'Europa orientale, centrale e meridionale i giovani sono costretti ad accettare questi lavori perché sono gli unici possibili. Il lavoro nero ha un ruolo molto importante in Grecia e in Italia ma sta rapidamente prendendo piede anche nell'Europa centrale e orientale.

Fonti: "A thematic study using transnational comparisons to analyse and identify what combination of policy responses are most successful in preventing and reducing high levels of child poverty" e "Thematic Study on Policy Measures concerning Disadvantaged Youth" (inglese, francese e tedesco)

Scuole della seconda opportunità

In Grecia, il programma «Scuole della seconda opportunità» offre la possibilità ai ragazzi che hanno lasciato precocemente la scuola e che abbiano compiuto i 18 anni di terminare il ciclo scolastico dell'obbligo, facilitandone così l'accesso al mercato del lavoro.

La prima Scuola della seconda opportunità è stata aperta nella zona ovest di Atene e ora il programma ha un respiro nazionale, con 32 scuole in funzione. Finanziato per il 75% dal Fondo Sociale Europeo e, per il rimanente 25% con risorse nazionali, il programma persegue i seguenti obiettivi:

- Espansione e miglioramento del programma;
- Istruzione per adulti e apprendimento delle capacità di base per l'integrazione sociale e lavorativa ;
- Corsi di greco per migranti adulti.

La metodologia pedagogica si basa su un rapporto molto stretto tra singolo studente e professore, facilitato dall'esiguo numero di studenti presenti in ogni classe. L'apertura della

scuola alla comunità locale, il rispetto dei bisogni degli studenti, i metodi di insegnamento innovativi, la valutazione alternativa delle capacità degli studenti fanno parte integrante della metodologia didattica e pedagogica di queste scuole.

<http://www.ekep.gr/english/education/deuteris.asp>

Micro-credito per l'inclusione sociale

Come il micro-credito, la micro-imprenditorialità e l'auto-impiego possono aiutare le persone in povertà e i socialmente esclusi?

S secondo lo studio *"Policy measures to promote the use of Micro-credit"*, il micro-credito e i programmi per lo sviluppo dell'auto-impiego sono uno strumento utile per favorire l'inclusione sociale dei soggetti a rischio. Questa ricerca ha identificato i molti ostacoli esistenti ma offre anche alcune riflessioni utili a stabilire il potenziale di sviluppo di questi strumenti all'interno del sistema di protezione sociale, quello finanziario e quello relativo all'occupazione e il mondo delle imprese. L'opinione degli autori è che un sistema integrato è: *«E' essenziale affinché l'auto-impiego e la micro-finanza siano strumenti di vera inclusione sociale»*.

Lo studio ha preso in esame la Repubblica Ceca, la Francia, la Germania, la Svezia e il Regno Unito.

Ostacoli

Quattro gli ostacoli principali identificati dalla ricerca:

- **Circostanze individuali:** mancanza di fiducia in sé stessi dovuta a disoccupazione di lunga durata, poche capacità professionali, problemi di salute, responsabilità di cura verso altri e così via ;
- **Ostacoli all'auto-impiego:** paura di perdere un reddito basso ma sicuro come quello ricevuto dai sistemi di protezione sociale (la trappola dell'inattività), il dover presentare un piano di attività particolareggiato per accedere ai finanziamenti, burocrazia eccessiva, ecc.

- **Mancanza di comunicazione tra il sistema sociale e quello dell'occupazione/mondo delle imprese** : se le indennità offerte dalla previdenza sociale sono maggiori del possibile reddito derivato dall'auto-impiego o da un lavoro salariato, viene a mancare l'incentivo a cercare lavoro. Inoltre, nel periodo di transizione tra lavoro salariato e auto-impiego, si perdono tutti i benefici, come, per esempio, l'assicurazione malattie, la disoccupazione, i contributi della pensione.
- **Mancanza di strategie di uscita**. Molti programmi di questo tipo si concentrano unicamente sulla fase di avvio, su misure di sostegno « dolci » e sul sostegno al reddito dei lavoratori autonomi.

Potenziale di sviluppo

Lo studio analizza sei dimensioni che determinano il potenziale di sviluppo del micro-credito e dell'auto-impiego :

- **Contesto imprenditoriale** : fino a che punto la società incoraggia i suoi cittadini a diventare imprenditori ?
- **Ambiente favorevole alle micro-imprese** : Esistono misure che promuovono l'auto-impiego in generale e, in particolare, a favore dei socialmente esclusi ?
- **Collegamenti con le politiche sociali** : quanto è sviluppato il sistema che conduce le persone dalla disoccupazione all'occupazione, auto-impiego incluso ?
- **Quadro legislativo**: esiste un quadro legislativo di sostegno ai servizi di micro-finanza e di micro-credito?
- **Collegamenti finanziari** : i servizi finanziari sono accessibili agli esclusi e ai lavoratori autonomi ?
- **Finanziamenti e sostegni a coloro che offrono micro-crediti** : il micro-credito è sostenuto da finanziamenti diretti e mirati ?

La ricerca identifica poi i differenti gruppi e le parti in causa che potrebbero contribuire all'elaborazione e alla realizzazione di misure politiche per promuovere il micro-credito come mezzo per finanziare l'auto-impiego :

- I ministeri del lavoro e le agenzie per l'impiego potrebbero promuovere queste misure come alternativa alla disoccupazione o al lavoro salariato;
- Attraverso accordi con le organizzazioni di micro-credito, le banche potrebbero identificare e mettere alla prova nuovi clienti potenziali;

- Le istituzioni del sociale potrebbero offrire auto-impiego quale opzione per l'attivazione che, oltre tutto, almeno parzialmente si auto-finanzia.
- Le micro-imprese e le organizzazioni per il micro-credito potrebbero stabilire i collegamenti tra i tre soggetti interessati sopra citati e ricevere, in cambio, finanziamenti adeguati.

Fonte : *"Policy measures to promote the use of micro-credit for social inclusion"* (inglese, francese e tedesco)

Auto-impiego in Romania

In questi ultimi anni, la Romania ha vissuto una forte espansione economica e nel 2004 il PIL ha registrato un aumento del 5%. Una grossa fetta della forza lavoro rumena svolge lavori in proprio di cui il 39% nel settore agricolo.

Rispettare le regole, che sono sempre più complicate, unito all'alto costo del lavoro spiegano perché l'economia informale trovi così larghi spazi nel paese. Questo settore, infatti, è stimato intorno al 49% del PIL.

La rete di protezione sociale è praticamente inesistente e anche chi ne beneficia è costretto a sviluppare una qualche attività secondaria per riuscire ad arrivare alla fine del mese. Il tasso di disoccupazione ufficiale è basso (6,6%) ma la disoccupazione dei giovani con istruzione superiore è comunissima, così come lo è la sotto-occupazione che, sembra, tocchi il 20% della forza lavoro. I romeni hanno tassi di disoccupazione doppi rispetto al resto della popolazione e non sembra ci siano programmi speciali per l'inclusione dei gruppi svantaggiati come, ad esempio, questa minoranza.

Accesso alla cultura: un diritto umano

L'accesso e la possibilità di partecipare ad attività culturali è parte integrante di una società realmente inclusiva.

Poter partecipare alla vita culturale è una pietra miliare nella lotta contro l'esclusione sociale. La ricerca afferma che i gruppi sociali più a rischio di esclusione sono quelli che soffrono svantaggi culturali e

finanziari : i giovani, i disabili, i migranti e i rifugiati.

Gli autori hanno scoperto che negli otto paesi studiati (Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito) esistono moltissime iniziative : l'insegnamento della lingua del paese ai migranti, corsi di danza o teatro nelle scuole come mezzo per rendere visibile la presenza di tante culture, progetti specificamente creati per favorire l'occupazione nell'industria dell'intrattenimento... Queste attività vanno dai corsi di teatro ai corsi per lavorare con le nuove tecnologie audio-visive alla creazione di centri per la musica moderna ai gruppi di storia locale per i più anziani.

Tutti i paesi si stanno adoperando per favorire l'accesso a Internet attraverso l'installazione di computer nelle biblioteche o negli altri punti di aggregazione. Questa diffusione sul territorio degli strumenti tecnologici è particolarmente importante per gli anziani che, meno di altri, hanno la possibilità di acquistarsi il proprio computer e, spesso, non hanno le competenze di base per utilizzarlo.

Non è una priorità politica

Sfortunatamente tutte queste iniziative difficilmente escono dal ristretto ambito locale. Questa realtà riflette molto spesso la mancanza di volontà dei governi nazionali di promuovere la partecipazione di tutti alla vita culturale del paese e la poca rilevanza che attribuiscono alla cultura come mezzo di inclusione sociale.

La cultura come strumento di auto-stima

Dal momento che la cultura non sembra essere una priorità politica, manca un collegamento sistematico e coerente tra i vari ministeri. In molti dei paesi studiati non esiste un programma che mira a collegare l'inclusione sociale con l'accesso alla cultura. I due limiti fondamentali che impediscono alla cultura di giocare un ruolo fondamentale nella lotta contro l'esclusione sono risultati essere i pochi fondi a disposizione e il corto respiro delle iniziative messe in atto.

Inoltre, molti degli eventi culturali 'di alto livello' non sono pensati per particolari gruppi sociali ma per le istituzioni esistenti (protezione del patrimonio, gallerie d'arte, teatri, biblioteche, musei). Concentrarsi sul numero di visitatori spesso nasconde due verità : l'impossibilità dei

gruppi svantaggiati di usufruire di questi eventi e il dirottamento di fondi che potrebbero essere utilizzati per lavorare con i gruppi svantaggiati verso grandi eventi con visitatori che provengono da tutto il territorio nazionale e oltre.

Le agenzie locali sono più efficaci

La mancanza di consapevolezza di quanto importante è la cultura nella lotta contro l'esclusione sociale sembra essere più un problema delle istanze nazionali che locali. Ci sono molti esempi di agenzie locali che lavorano insieme per affrontare la multidimensionalità dell'esclusione sociale. Questa sinergia ha prodotto una serie di programmi 'combinati' capaci di tenere insieme misure di protezione sociale, accesso alle cure mediche e il problema della casa con attività culturali e/o sportive, istruzione, formazione e occupazione. Ne sono due buoni esempi il programma tedesco 'Città Sociale' e quello per la riqualificazione urbana nel Regno Unito.

Le agenzie locali sono anche consapevoli che la cultura è un ottimo mezzo per far crescere l'auto-stima, la sicurezza di sé, l'identità e, allo stesso tempo, per offrire lavori nell'industria dell'intrattenimento e negli altri settori collegati.

Fonte : "Report of a thematic study using transnational comparisons to analyse and identify cultural policies and programmes that contribute to preventing and reducing poverty and social exclusion" (inglese, francese e tedesco)

Il divario digitale

All'inizio si pensava che il divario digitale dipendesse dall'opportunità o meno di possedere un computer e poter accedere a Internet. Nel novembre del 2003, il 43% delle famiglie europee potevano collegarsi a Internet direttamente da casa. Ma uno sguardo ravvicinato ha messo in evidenza che se questo accesso era possibile, nei Paesi Bassi, per il 68% delle famiglie, in Grecia si riduceva al 14%.

La possibilità di utilizzare o meno Internet a casa mette in risalto non pochi fattori socio-demografici : reddito, livello d'istruzione, genere, età, condizione lavorativa, provenienza etnica e tipo di famiglia. L'accesso ad Internet

risulta essere dunque direttamente proporzionale all'età, al reddito, all'origine etnica.

Non ci sorprende che queste variabili influenzano l'accesso a Internet, suggerendoci che il divario non è digitale ma solo un altro aspetto dell'esclusione sociale.

Fonte: "Thematic Study to Analyse Policy Measures to Promote Access to Information Technologies as a Means of Combating Social Exclusion" (inglese)

Indicatori di povertà a livello regionale

Verso nuovi indicatori di povertà da utilizzarsi a livello regionale.

Lo studio "Regional indicators to reflect social exclusion and poverty" prende spunto dagli indicatori di povertà e di esclusione sociale di Laeken per condurre un'analisi sull'importanza di prendere in debita considerazione indicatori che sappiano tener conto delle differenze locali e regionali.

In un contesto ideale si dovrebbe introdurre un'analisi su base regionale per ogni batteria di indicatori così da elaborare i tassi di povertà secondo le regioni NUTS (*), delle differenze città/campagna e così via. Ma, secondo questa ricerca: « L'introduzione di una ripartizione più estensiva non è né possibile, visti i limiti dei dati a disposizione, né sufficiente (...). Bisogna anche considerare se per capire aspetti che sono essenzialmente a carattere regionale, sia necessario complicare indicatori che sono stati creati per essere applicati a livello nazionale ».

Nuovi indicatori

Gli autori propongono nuovi indicatori che, basandosi sulla divisione geografica NUTS, le unità più frequentemente usate per la formulazione e la realizzazione delle politiche sociali, si concentrano a livello regionale.

Oltre all'indicatore del 'tasso di povertà, ovvero il 60% del reddito mediano, lo studio propone una batteria di indicatori:

- **Propensione alla povertà** – Ognuno di noi ha una certa *propensione* alla povertà che può essere misurata;

- **Privazione primaria non monetaria** – L'incapacità di potersi permettere bisogni ritenuti importanti quali una settimana di vacanze l'anno, abiti nuovi piuttosto che di seconda mano, carne o pesce a giorni alterni se se ne ha voglia...
- **Privazione secondaria non monetaria** – L'impossibilità di acquistare prodotti di consumo molto desiderati: la macchina, il forno a micro-onde, la televisione a colori....
- **Mancanza di servizi domestici** – Case senza bagno o doccia, senza acqua calda o scarico igienico.
- **Deterioramento abitativo** – Problemi gravi quali il tetto che lascia filtrare l'acqua, umidità nei muri, pavimenti o fondamenta pericolanti....
- **Problemi ambientali** – Problemi con il vicinato e la mancanza di spazi esterni, rumori molesti, appartamenti senza o con poca luce naturale, inquinamento, sporcizia e altri problemi ambientali causati dal troppo traffico o dalla presenza di industrie.

Eu-15: alcuni dati

Colpiscono le grandi differenze tra le regioni italiane dove quelle del nord e del centro figurano tra quel 20% di regioni NUTS1 con il più basso tasso di povertà. Al contrario, le regioni del sud sono tra il 20% di quelle con il più alto tasso di povertà insieme a due altre regioni NUTS1 spagnole (centro e sud) e tre britanniche (Yorkshire e Humberside, East Midlands, West Midlands).

Considerando i tassi di privazione non monetaria, le regioni NUTS con il più alto livello di disuguaglianza sono anche quelle con i livelli più alti di ineguaglianza riferita ai redditi. Tutto il Portogallo e la Grecia, il sud della Spagna e quello dell'Italia hanno i tassi di privazione maggiori (con il massimo del 34% nelle Canarie). Le regioni NUTS1 con i tassi più bassi sono tutte in Germania. Da notare che lo studio presenta pochi dati provenienti dai nuovi Stati membri perché in questi paesi mancano o sono poche le batterie di indicatori pertinenti.

Fonte: "Regional indicators to reflect social exclusion and poverty", Università di Siena (inglese, francese e tedesco)

(*) La nomenclatura di Unità Territoriali Statistiche (NUTS) suddivide ogni SM in regioni NUTS1 che, al loro volta, sono ripartite in una serie di regioni NUTS2 e così via.

Gli indicatori di Laeken

1. Tasso di basso reddito dopo i trasferimenti, con la soglia del basso reddito fissata al 60% del reddito mediano (con disaggregazione per genere, età, condizione di attività più frequente, tipo di nucleo familiare e stato di possesso dell'alloggio; quali esempi indicativi, i valori per le famiglie tipo);
2. Distribuzione del reddito (tasso dei quintili di reddito)
3. Persistenza del basso reddito
4. Scarto nel reddito basso mediano
5. Coesione regionale
6. Tasso di disoccupazione a lungo termine
7. Persone che vivono in famiglie composte da persone disoccupate
8. Persone che lasciano la scuola precocemente e non seguono né studi né formazione
9. Aspettativa di vita alla nascita
10. Percezione della propria salute
11. Dispersione attorno alla soglia di reddito basso pari al 60% del reddito mediano
12. Tasso di reddito basso ancorato ad un punto nel tempo
13. Tasso di reddito basso prima dei trasferimenti
14. Distribuzione del reddito (Coefficiente di Gini)
15. Persistenza del basso reddito (basato sul 50% del reddito mediano)
16. Tasso di disoccupazione di lunga durata
17. Tasso di disoccupazione di lunghissima durata.
18. Persone con scarsa riuscita scolastica

http://europa.eu.int/comm/employment_social/social_inclusion/indicators_en.htm

Il secondo paese più ricco del mondo dopo il Kuwait!

Malgrado ciò, molti sono gli esclusi sociali e i poveri....

E' dal 2002 che il governo norvegese partecipa al processo dei Piani d'Azione Nazionali per l'inclusione sociale nell'ambito del programma di azione comunitario. Sempre nel 2002, il governo ha pubblicato il suo primo « Piano d'azione contro la povertà ».

Occupazione

Il tasso di occupazione supera il 73% ma, secondo i dati del 2005, 700.000 persone, ovvero il 15% della popolazione in età lavorativa, sono esclusi dal mercato del lavoro. Mancano 350.000 posti di lavoro per coloro che, a vario titolo, sono stati inseriti in programmi di attivazione al lavoro e mancano programmi o strategie politiche per aiutarli a rientrare nel mondo del lavoro.

La povertà oggi

Secondo la definizione Ue, ovvero al 60% del reddito mediano da tre anni o più, circa 360.000 persone (7,8% della popolazione). Il fossato tra i più ricchi e i più poveri è andato allargandosi e, tra il 1999 e il 2003, il tasso di povertà è aumentato del 36% con circa 5.200 persone senza fissa dimora.

Riforme ed azioni future

E' a partire dai primi anni '90, che i gruppi di lotta contro la povertà e la Welfare Alliance (*si veda pagina seguente*) chiedono una riforma delle politiche sociali. Chiediamo la riforma di tutto il settore anche per permettere a questi gruppi di poter lavorare meglio; chiediamo l'istituzione di uno sportello unico per aiutare i cittadini a trovare un lavoro, ottenere la pensione o le indennità sociali.

Per la prima volta quest'estate entreranno in funzione questi nuovi sportelli amministrativi (Nuovo lavoro e Assistenza sociale) che, nel giro di quattro anni, saranno aperti in tutti i comuni del paese. EAPN Norvegia ha partecipato alla realizzazione di questi nuovi

servizi, facendosi interprete delle esigenze degli utenti sia per quanto riguarda i bisogni individuali che collettivi.

La strada è ancora lunga...

C'è ancora moltissimo da fare e, dal momento che non esiste, abbiamo bisogno di programmi di reddito minimo. Inoltre, gli stanziamenti per le indennità e gli ammortizzatori sociali sono delegati ai singoli municipi e questo è il motivo per cui EAPN Norvegia chiede che il reddito minimo sia uno strumento finanziato direttamente dallo Stato centrale e non, come oggi, dai singoli comuni. Il governo non è troppo favorevole alle nostre richieste ma, secondo noi, lo sradicamento della povertà passa anche attraverso condizioni economiche più favorevoli per coloro che si trovano ai margini.

Tra il 1999 e il 2003 il tasso di povertà è aumentato del 36%

C'è ancora molto da fare per riuscire a ottenere un reddito minimo garantito e uguale per tutti. Se la coalizione politica che governa la Norvegia intende veramente, e non solo a parole, combattere la povertà siamo convinti che l'introduzione di una soglia economica minima per tutti rappresenti un buon inizio.

Il nostro sistema sociale deve poggiare sul diritto di ognuno di noi ad una vita dignitosa e non sulla carità.

Leiv Mørkved

Presidente - EAPN Norvegia / Welfare Alliance

Norvegia e l'UE: una lunga storia

Le relazioni tra Norvegia e Ue sono regolate dall'Accordo per l'Area Economica Europea che, dal 1 gennaio 1994, ha esteso alla Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein la legislazione relativa al Mercato Unico (con l'eccezione dell'agricoltura e della pesca).

Nonostante gli esiti negativi dei due referendum (1972 e 1994), la questione di un eventuale ingresso nell'Unione è sempre al centro dell'agenda politica e del dibattito norvegesi. Il governo Stoltenberg, che guida la nazione dal 17 ottobre del 2005, ha dichiarato che non farà domanda di adesione.

Incorporando nella sua legislazione molta di quella europea, anche la Norvegia si trova a fare i conti con la Strategia di Lisbona anche se, non essendo uno Stato membro, non partecipa al metodo aperto di coordinamento.

Fonte : Commissione europea

EAPN Norvegia

EAPN Norvegia, o Welfare Alliance, fondato il 6 marzo del 1998, è un'organizzazione tra associazioni e gruppi di azione informali il cui scopo è aiutare, anche economicamente, i gruppi svantaggiati.

Storia. Già prima del 1998, esisteva un tavolo informale dove i nostri gruppi e associazioni si riunivano periodicamente. Questa collaborazione portò, nel 1996-97, alla realizzazione di un progetto comune il cui rapporto di ricerca, « *Alla ricerca del quarto settore* », studiava le nuove tendenze all'interno dei gruppi auto-organizzati. Nel 1997, in concomitanza con le elezioni nazionali, abbiamo organizzato la campagna « Quando è troppo è troppo ! ».

E' a partire da questi due momenti cruciali che le nostre organizzazioni hanno iniziato a collaborare in modo strutturale per rendere la povertà visibile a tutti attraverso contatti stabili con i media e con i nostri parlamentari, l'organizzazione di discussioni e dibattiti. Oggi, la rete conta 24 organizzazioni per un totale di circa 45.000 iscritti.

Obiettivi : sradicare la povertà, aumentare la partecipazione, migliorare le condizioni di lavoro dei nostri iscritti.

Metodo di lavoro : far ascoltare le nostre voci in un'ottica di sviluppo sostenibile e approccio dal basso.

Le nostre organizzazioni aiutano chi cerca lavoro, gli inquilini, i genitori soli, i datori di lavoro, le famiglie con bambini, i genitori di disabili, le persone che ricevono sussidi, le persone in formazione professionale, i carcerati, i migranti, gli ex tossicodipendenti...

Conduciamo campagne politiche e coordiniamo i contatti tra le nostre organizzazioni e i politici, il governo e le varie istituzioni. Partecipiamo a quei tavoli di interesse per i nostri lavoratori e

per i nostri utenti per favorirne la partecipazione. Da più di 10 anni, il nostro obiettivo principale è l'introduzione di un sistema di reddito minimo basato sul reddito medio delle famiglie come riportato dall'Istituto Nazionale di Ricerca sui Consumi. Con una soglia di povertà pari a 16.000 euro a persona, questo vuol dire che un individuo necessita, dopo aver pagato l'affitto e la bolletta per l'elettricità, di circa 10.000 euro l'anno.

Rolf Solvang

Del Comitato esecutivo di EAPN Norvegia e dell'Associazione dei carcerati.

Persona di contatto: *Leiv Morkved:*
leiv@velferdsalliansen.no

L'assistenza sociale in Norvegia

Nel 2004, i 132.100 assistiti hanno ricevuto 630 milioni di euro, ovvero, 910 euro al mese a persona per una media di cinque mesi.

Anche se sono meno degli anni precedenti, la percentuale delle persone che hanno ricevuto questi aiuti non è cambiata negli ultimi cinque anni, attestandosi al 3% della popolazione totale (4,6 milioni). Se includiamo i molti assistiti che hanno moglie e figli, possiamo affermare che, nel 2004, circa 218.000 persone hanno ricevuto sussidi per un periodo più o meno lungo. Neanche l'età degli assistiti ha subito variazioni, attestandosi, per la maggior parte, nel gruppo di età 30-39 anni anche se la più grande fetta di riceventi riguarda i ragazzi tra i 20 e i 24 anni.

Alla fine del 2004, i servizi sociali impiegavano un totale di 5.395 persone. Questa cifra include solo i lavori sociali più tradizionali quali consultazioni, counselling, prevenzione. Sussistono grandi differenze tra le varie province ma la proporzione è, in genere, di 1,7 impiegati per ogni 1.000 adulti (18 anni e oltre).

Fonte: Statistiche Norvegia

Notizie dalla rete vuole essere un punto di incontro e dibattito su temi specifici. I punti di vista qui espressi non riflettono necessariamente quelli di EAPN. Per eventuali commenti a questo numero, spedite un'e-mail a: team@eapn.skynet.be

Direttore responsabile: Fintan Farrell
Responsabile per la pubblicazione: Vincent Forest

EAPN, rue du Congrès, 37-41 (Box 2) – B-1000 Bruxelles
Tel. +32 2 230 44 55 – Fax: +32 2 230 97 33 – E-mail: – Sito Web: www.eapn.org

Per informazioni in Italia: CILAP EAPN ITALIA, Via dei Mille 6 – 00185 Roma
Tel. +39 0644702299 – E-mail: cilap@romacivica.net – Sito Web: www.cilap.eu

Con il sostegno della Commissione europea